

Quando il C.D. investì Sumi della massima carica dell'A.N.P.I. provinciale, ci venne presentata una curiosa richiesta come condizione indispensabile per la sua benevola accettazione e conseguente sviluppo di piani personali, che non furono presentati nè allora nè poi. La richiesta allora assai curiosa, era quella di concedergli carta bianca.

Sumi aveva in testa piani di lavoro molto geniali che avrebbero portato una nuova era per la nostra anemica e traballante A.N.P.I., ma per ottenere questo miracolo egli avrebbe avuto bisogno della più assoluta libertà e cieca fiducia di noi tutti, che evidentemente giudicava incapaci di comprendere e di apprezzare la genialità del suo pensiero e tanto meno riteneva utile la nostra collaborazione.

Questa sua auto - proclamazione a taumaturgo necessario e sufficiente per eliminare tutti i malumori della nostra Associazione e condurla finalmente su una nuova strada di grande efficienza purtroppo non ha avuto le conseguenze che eravamo in diritto di attendere. Non solo, ma per quanto si voglia cercare proprio non sappiamo scorgere le tracce neppure del minimo tentativo di interessarsi almeno delle più comuni pratiche amministrative.

Si vede che il lavoro al Casinò l'assorbe talmente da rendergli impossibile ogni altra attività, anche tra le più modeste, come sarebbe stata quella di presenziare una riunione dei partigiani del servizio di polizia del casinò, che avevano delle sacrosante rimostranze da fare contro gli amministratori. Evidentemente il Sumi non intendeva schierarsi dalla parte dei garibaldini contro i suoi nuovi padroni e amici.

Esaminando attentamente il contegno del Sumi in questi ultimi mesi, non solo non si riesce a trovare nulla ne' di geniale ne' di attivo per il bene dei partigiani, ma non possiamo fare a meno di constatare come sia difficile per certi individui staccarsi dal loro passato di contraddizione, di ombre e di mistero.

In Spagna i garibaldini dovettero lottare non solo contro i nemici al fronte, ma purtroppo anche contro quelli che avevano alle spalle, e tra questi primeggiarono tristemente per il loro tradimento nel momento critico della lotta gli anarchici e i trockisti di P.U.M. e Musso era un figuro di primo piano tra costoro. Mentre i garibaldini si coprivano di gloria sopportando le loro sconfitte con una ritirata degna di quegli eroici combattimenti ed in Francia nei campi di concentramento subivano il trattamento più infame ed ingiurioso senza mai ammainare le bandiere della loro fede, il Musso fuggiva comodamente in aereo e dalla Francia passava in Italia, ove non solo non ebbe molestie, ma i fascisti lo accettarono graziosamente tra di loro, dandogli anche un posto in una organizzazione tipicamente fascista: la g.i.l.

Durante il periodo della montagna lo troviamo in comoda villeggiatura ad Ormea. Pensammo di utilizzarlo e allora passa dagli alberghi di Ormea a quelli di Pigna, scompare per una lievissima ferita, ritorna per reclamare il posto di Commissario di Divisione, ma nessuno lo vide mai sparare un colpo di fucile, non solo ma lui che in Spagna faceva l'oratore e che ora ha ritrovato l'antica vena, su in montagna non sapeva che balbettare come un ragazzo.

Evidentemente, la gloriosa epopea dei nostri garibaldini non offriva un terreno propizio per gli ambiziosi. Già fin d'allora però, con molta cautela ogni tanto sputava il veleno della disgregazione, quando strisciava servilmente di fronte a me, ma poi nell'ombra tentava di insinuare il discredito.

Arrivo' il cap. Bentley che, quale rappresentante dell'Intelligence Service, subito si mise a reclutare spie, ed il Sumi ne divenne l'amico intimo; doppio gioco diceva allora, ma deve esserci qualche cosa di poco pulito se il Sumi cerca adesso di nascondere questa sua

amicizia. Ma gli ambiziosi di questa specie hanno bisogno di arrivare presto; non possono perdere tempo, perchè ogni giorno che passa nella vana attesa è una bottiglia di champagne che si perde e biglietti da mille a cui si deve rinunciare.

Ancora poco tempo addietro il P.C. pareva quello buono per una rapida carriera, ma purtroppo le cose sono cambiate, la rivoluzione non è così facile come sembrava... Coloro che ancora si intestardiscono nel seguire questo partito debbono continuare una vita di sacrificio, di lavoro duro, senza la possibilità di cominciare a soddisfare quei piaceri che dovrebbero essere in sostanza lo scopo della nostra esistenza.

In montagna abbiamo dovuto soffrire, ma ora basta, lassù quando andava bene si arrivava a dormire in un buon letto d'albergo ed a mangiare a sazietà, ora c'è il Casinò, lo champagne, le belle ragazze, i pacchi di biglietti da mille. Per certe somme destinate all'A.N.P.I. non è neppure necessario rilasciare un cenno di ringraziamento ed una ricevuta qualsiasi...

Però i padroni sono esigenti, hanno molto sudiciume da nascondere ed allora abbisognano di proventi di primo ordine, e poi le loro elargizioni sono proporzionali ai servizi resi. Se come ex Commissario di Zona e Segretario dell'A.N.P.I. va così, chissà cosa sarei capace di combinare se potessi essere mandato a Roma a rappresentare i garibaldini, magari al posto di quell'incompetente e traditore di Boldrini. Ma nel P.C. questa via è impossibile, e allora sta attenta Rossana e anche tu Gino, non rompetemi le scatole che altrimenti ho degli uomini a mia disposizione che vi metteranno a posto...

(Ora, come in Spagna, i garibaldini hanno nemici anche dietro le spalle). Quale servizio si potrebbe rendere alla reazione anglo americana se le procurassimo un pretesto abbastanza motivato di intervenire e coll'aiuto del vaticano fare dell'Italia una seconda Grecia, un'altra Spagna.

Ecco, basterebbe soffiare sul fuoco un pò: i garibaldini sono malcontenti, soffrono, sono delusi, sarebbero disposti a commettere anche delle pazzie... ed allora il gioco sarebbe fatto: addio pace e indipendenza per l'Italia. Questa nostra triste reazione vedrebbe sostituire gli odiati tedeschi dagli anglo americani specialisti nello spremere i popoli coloniali, e gli amici del Cap. Bentley potrebbero avere un altro quarto d'ora di gloria.

Così si spiega come Sumi, che in montagna non ha mai sparato un colpo di fucile, parli ora ai partigiani di ritorno sui monti e tenga quei discorsi incendiari e dinamitardi, che non ha saputo tenere a suo tempo lassù, quando alle parole si potevano fare seguire i fatti.

Il contegno di questo individuo è quello tipico del traditore e del provocatore. In questo momento da quella parte è il pericolo maggiore per il popolo italiano e per noi garibaldini in particolare, ma sapremo difenderci smascherando i falsi amici.

Nino Siccardi (Curto)